



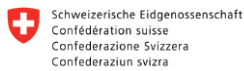
Questa pubblicazione è stata finanziata grazie alle attività promosse dall'Associazione Amici di Doccia e grazie alle quote associative.

Fondamentale inoltre è stato il contributo del Musée Ariana de la Ville de Genève.



Siamo grati alla direttrice Madame Isabelle Naef Gabuba per aver sostenuto il progetto e alla conservatrice Madame Anne-Claire Schumacher per l'indispensabile assistenza.

Con il sostegno dell'Ambasciata di Svizzera in Italia



Ambasciata di Svizzera in Italia

Inoltre desideriamo ringraziare:

il Museo Nazionale del Bargello, in particolar modo la direttrice Paola D'Agostino e il conservatore Marino Marini per la loro disponibilità e collaborazione.

Si ringraziano anche:

Roberta Colafranceschi, Andreina d'Agliano, Marco Del Panta, Manuela Finaz de Villaine, Giancarlo Kessler, Maria Paola Maino, Anna Moore Valeri, Maria Luisa Palli, Anna Pazzi d'Afflito, Claudia Pazzini.



Pag. 8	<i>Introduzione</i>	Livia Frescobaldi Malenchini
» 11	LA COLLECTION DE CÉRAMIQUE ITALIENNE DE DOCCIA DU MUSÉE ARIANA À GENÈVE	Anne-Claire Schumacher
» 16	<i>Catalogue</i>	Rita Balleri, R.B. Alessandro Biancalana, A.B. Oliva Rucellai, O.R. Anne-Claire Schumacher, A.C.S.
» 73	LA COLLEZIONE DI PORCELLANE E MAIOLICHE DELLA MANIFATTURA DI DOCCIA AL MUSEO NAZIONALE DEL BARGELLO	Marino Marini
» 75	<i>Catalogo</i>	Rita Balleri, R.B. Alessandro Biancalana, A.B. Oliva Rucellai, O.R.
» 99	PORCELLANE GINORI NEI MUSEI CIVICI D'ARTE ANTICA DI BOLOGNA	Gianbattista Contini
» 103	INTERVENTO PER LA TUTELA DELLA COLLEZIONE DI CERE DEL MUSEO DI DOCCIA	Francesca Rossi
» 105	BIBLIOGRAFIA	Rita Balleri



Introduzione

Livia Frescobaldi Malenchini

Presidente Amici di Doccia

In occasione di un viaggio a Ginevra, nell'autunno di due anni fa, mi ricordai di un bellissimo vassoio, pubblicato da Leonardo Ginori Lisci nel libro *La porcellana di Doccia* e conservato nel Museo Ariana. Decisi così di scrivere al museo per chiedere di poterlo vedere e se – non si sa mai – avessero avuto anche altre opere in ceramica di Doccia: ne risultarono cento!

A quel punto fu evidente la necessità di organizzare una seconda visita che mi permise di visionare tutte le opere e di proporre al Museo di pubblicare la loro collezione nei nostri *Quaderni*. Ebbi così l'occasione di incontrare la curatrice Anne-Claire Schumacher e fu grazie al suo entusiasmo e disponibilità, che venne incaricata in qualità di stagista, durante l'estate del 2015, Roberta Colafranceschi, che si occupò di riordinare e verificare le schede di ciascun pezzo. Lavoro che risultò essenziale per l'individuazione delle ceramiche da pubblicare, per le quali il Museo ha in seguito sponsorizzato l'intera campagna fotografica. Non entrerà nel merito di come si è formata la collezione, lasciandovi il piacere di scoprirla attraverso l'introduzione di Anne-Claire Schumacher, ma mi preme evidenziare la presenza per la prima volta di oggetti di uso comune che finora non avevano trovato molto spazio all'interno delle nostre pubblicazioni. Penso ad esempio alla scatola da pomata (p. 63, cat. 60), testimonianza di una produzione destinata alle profumerie e farmacie, oppure alla semplice tazzina da tè con piattino (p. 69, cat. 67), che ha la particolarità di recare la firma "Giusti", o alla bomboniera con il decoro dei *galli rossi* (p. 28, cat. 15). Seppur di minore importanza, non dobbiamo dimenticare che è soprattutto grazie alla produzione di pezzi di questo genere, a carattere più propriamente commerciale, che la Manifattura di Doccia ha potuto attraversare quasi tre secoli di attività.

Mi preme segnalare, tra le altre, tre bellissime opere del Museo Ariana: il vassoio in porcellana dipinto attorno al 1750 con la scena raffigurante *Apollo e le Muse* (p. 30, cat. 17), il vaso in maiolica eseguito da Jafet Torelli nel 1871-1873 con il decoro tratto dagli affreschi di Villa Farnese a Roma (p. 58, cat. 57) e il vaso in porcellana con gli scarabei eseguito da Giovanni Mataloni nel 1912 (p. 65, cat. 63). Tre opere che bene interpretano l'identità e l'eccellenza della Manifattura di Doccia nei diversi periodi storici, una produzione che ha saputo attingere agli stimoli circostanti in Italia e all'estero, ricercando continue fonti d'ispirazione tra i soggetti più variegati. Nel caso del vassoio con Apollo circondato dalle Muse il pittore ha riprodotto la scena del dipinto di Baldassarre Peruzzi ora conservato a Palazzo Pitti.

Nel vaso monumentale in maiolica del Torelli invece, come si legge nella scheda di Rita Balleri, la presenza di una fotografia dei Fratelli Alinari negli archivi del Museo di Doccia, raffigurante l'affresco *Venere con Cerere e Giunone* nella Loggia di Amore e Psiche a Villa Farnese a Roma, dimostra che in pieno Ottocento i decoratori facevano ormai uso di questo nuovo mezzo di riproduzione, che forniva un ampio repertorio iconografico, al pari dell'incisione nel Settecento. Il vaso di Giovanni Mataloni è invece un *unicum*, realizzato in occasione della X Biennale di Venezia nel 1912: è la sola testimonianza di una collaborazione tra la Richard-Ginori e l'illustratore romano, di cui neppure il Museo di Doccia conserva alcuna opera.

Vorrei aggiungere una breve nota redazionale riguardo alla scelta di scrivere il testo sulla collezione del Museo Ariana in francese, scelta che deriva non solo dal limite di spazio ma soprattutto dal fatto che sono davvero esigui gli studi in lingua francese sulla produzione della Manifattura di Doccia, ci piaceva così approfittare di quest'occasione per offrire un nostro piccolo contributo al fine di colmare questa lacuna.

Lo scopo di questa rivista è sempre stato quello di affiancare le istituzioni museali nel lavoro di ricerca e catalogazione delle loro diverse raccolte, lavoro che necessita non solo di una competenza specifica per ogni tipologia di opera conservata, ma soprattutto tempo e disponibilità di personale, risorse di cui non tutti i musei spesso dispongono. Per questo desidero ringraziare tutti coloro che nei musei hanno collaborato alla stesura di questo numero, senza i quali non sarebbe stato possibile mettere in luce il patrimonio di opere custodite nei depositi, luoghi pieni di fascino dove ancora si respira l'attesa della scoperta. E di piacevoli scoperte ne sono emerse anche dal deposito del Museo Nazionale del Bargello, al quale il pittore Antonio Conti nel 1884 lasciò per volontà testamentaria un nucleo di ceramiche di Doccia, tra le quali spicca un inedito *Crocifisso* per devozione privata (p. 78, cat. 4). Nelle indagini condotte da Rita Balleri, si mette in relazione la porcellana con il bassorilievo in bronzo di Massimiliano Soldani Benzi raffigurante *Santa Caterina da Siena che riceve le stimmate* – sempre nella collezione del Bargello – e la versione in cera conservata nel Museo di Doccia. Le altre ceramiche Ginori nei depositi del Bargello sono più strettamente legate all'arte della tavola come ad esempio i due obelischi (p. 95, cat. 19) oppure la figura di *Caramogio* (p. 81, cat. 6). Fa eccezione il vaso celadon di Gio Ponti (p. 97, cat. 23) che venne donato al Museo del Bargello nel 1982 dallo Spelman Center of the Johns Hopkins University, la cui decorazione corrisponde esattamente agli schizzi sulla lettera autografa di Ponti conservata tuttora nell'Archivio del Museo di Doccia.

Nella sezione Rubrica presentiamo tre porcellane provenienti dai musei della città di Bologna, studiate da Gianbattista Contini (ringraziamo Alessandro Biancalana per la segnalazione), e la relazione della restauratrice Francesca Rossi sull'intervento di recupero dei gruppi in cera conservati nei depositi del Museo di Doccia in grave pericolo di conservazione.

Il Museo di Doccia conserva infatti una preziosa raccolta di calchi in cera risalenti al XVIII e XIX secolo. Si tratta di modelli scultorei tratti da opere di impor-

tanti artisti fiorentini tardobarocchi come Giambattista Foggini, Massimiliano Soldani Benzi e Giovanni Baratta. Questi modelli rappresentavano un repertorio di soggetti da tradurre in porcellana, una collezione che cominciò con Carlo Ginori e alla quale i suoi discendenti contribuirono nel corso degli anni.

Come conseguenza della chiusura del Museo di Doccia, dal maggio del 2014 gli ambienti non vengono più puliti né areati e questo ha determinato il graduale formarsi di un microclima estremamente nocivo soprattutto per le opere in cera. Si è così notato, nel corso di alcuni sopralluoghi nel 2015, che la superficie delle cere cominciava ad essere aggredita da muffe e funghi. L'Associazione Amici di Doccia, che già nel novembre del 2015 aveva provveduto a mettere in sicurezza l'archivio cartaceo del Museo di Doccia trasferendolo all'Archivio di Stato, si è pertanto attivata affinché il nucleo di cere più a rischio trovasse una sistemazione idonea per la sua conservazione. Grazie alla disponibilità dello stabilimento Richard-Ginori, è stato prontamente individuato e allestito un ambiente climatizzato nello stabilimento stesso accanto al reparto modellazione. Desideriamo ringraziare in particolare il dottor Giovanni Giunchedi per la sensibilità e l'ingegnere Carlo Rossi per la disponibilità e l'attenzione con cui ha seguito la realizzazione di questo progetto.

Il trasferimento dei manufatti, la pulitura dalle muffe e la campagna fotografica delle singole opere sono stati resi possibili grazie al generoso contributo dell'Associazione Antiquari d'Italia a cui si è aggiunto il sostegno dell'Accademia del Diletto di Firenze e del Rotary Club Firenze centro. In particolare ringraziamo Carlo Orsi, Giorgiana Corsini e Enrico Cini che si sono personalmente attivati al fine di promuovere questo indispensabile intervento di recupero di un bene culturale che non ha eguali in nessun altro museo al mondo.



La collection de céramique italienne de Doccia du Musée Ariana à Genève

Anne-Claire Schumacher

Conservatrice en chef, Musée Ariana

Le Musée Ariana, Musée suisse de la céramique et du verre, conserve plus de 23000 pièces en céramique¹ d'Europe, du Moyen-Orient et d'Extrême-Orient, couvrant – dans le large éventail des techniques céramiques – quelque treize siècles d'histoire. Allant du Moyen Âge à la période contemporaine, les collections documentent aussi bien l'histoire des innovations techniques que celle du goût, l'art de la table que les échanges commerciaux, la production industrielle que la création d'artistes.

Au sein de ce vaste corpus, la section de céramique italienne compte plus de 1200 pièces, dont une majorité de majolique et faïence (978 pièces) et 226 porcelaines. Dans ce groupe, la collection de faïence et porcelaine de Doccia est loin d'être anecdotique, puisqu'elle comprend à ce jour quelque 100 pièces². Cet ensemble s'est étoffé progressivement au fil du temps, essentiellement à la faveur de dons et de legs, mais aussi suite à quelques achats³. Ces acquisitions s'échelonnent entre 1871 à 2009 et, nous l'espérons, continueront d'enrichir le patrimoine de la Ville de Genève pour les générations futures.

Si la charge patrimoniale des céramiques (à l'exception des céramiques antiques, conservées au Musée d'art et d'histoire, et des productions populaires, sous l'égide du Musée d'ethnographie) est aujourd'hui dévolue au Musée Ariana, il n'en a pas toujours été ainsi. En effet à l'origine, le Musée Ariana – construit entre 1877 et 1884 par l'érudite, amateur d'art, bibliophile, archéologue et mécène Gustave Revilliod (1817-1890) pour abriter ses collections et les mettre à la disposition du plus grand nombre – était un musée encyclopédique (le premier de Genève), dont la mission principale résidait dans l'éducation des concitoyens à l'art et au bon goût⁴. En 1910, le Musée d'art et d'histoire ouvre ses portes au centre de Genève, proposant à son tour un panorama encyclopédique et multidisciplinaire de l'histoire de l'art. Ce dernier rassemble alors les collections de divers musées antérieurs de la cité, dont le Musée académique, le Musée Fol, le Musée archéologique et le Musée des arts décoratifs. Dans les années 1930, le directeur du Musée d'art et d'histoire, Waldemar Deonna (1880-1959), envisage le regroupement des céramiques conservées par la Ville de Genève au Musée Ariana, afin d'offrir une nouvelle visibilité à cette institution qui, depuis l'ouverture du Musée d'art et d'histoire, se voit délaissée en raison de son implantation en périphérie de la cité. Cette réorganisation est acceptée en



Photo R my Girardoz

Mus e Ariana, Ville de G neve

1936 par le Conseil administratif et l'Ariana se voit d sormais rattach  au Mus e d'art et d'histoire⁵.

Les acquisitions faites avant cette date (  l'exception du legs Revilliod) sont donc arriv es   l'Ariana par le biais du Mus e d'art et d'histoire. Parmi celles-ci, le don le plus ancien est celui de Walther Fol (1832-1890), contemporain de Revilliod, architecte, arch ologue et collectionneur, qui offre en 1871 la totalit  de sa collection   la Ville de Gen ve,   condition de cr er un mus e pour l'abriter⁶.   l'instar de Revilliod, Fol cherche, par sa collection, non pas   r unir des chefs-d' uvre, mais   constituer un  chantillonnage permettant d'illustrer tr s largement l'histoire des arts appliqu s de l'Antiquit    la p riode moderne⁷. Les c ramiques italiennes de Walther Fol s' l vent   une cinquantaine de pi ces, essentiellement de la majolique et de la fa ence. Une seule assiette en porcelaine de Doccia   d cor de fleurs indiennes⁸ se d marque de cet ensemble (voir p. 26, cat. 12).

Le plus important ensemble de c ramique de Doccia (38 pi ces) provient du legs Gustave Revilliod de 1890. Si Gustave Revilliod a eu de son vivant le souci de dresser un inventaire de ses collections, il n'a malheureusement pas eu le temps de mener   bien cette t che et c'est son fid le intendant, Godfroy Sidler (1836-1910), devenu conservateur de l'institution, qui s'en chargera. Toutefois, ce dernier n'a pas jug  utile de num roter les  uvres, se contentant de signaler leur emplacement au sein du mus e⁹. Il va de soi que de nombreuses attributions se sont vues modifi es au fil

du temps. Ainsi, des pièces attribuées à Ginori dans le catalogue sont aujourd'hui données à Meissen¹⁰, alors que certaines pièces de Doccia étaient alors attribuées à la manufacture vénitienne de Cozzi (voir p. 32, cat. 18-20 ; p. 42, cat. 36-38 ; p. 46-48, cat. 41-43), à Capodimonte¹¹ (voir p. 30, cat. 17 ; p. 44, cat. 39 ; p. 49, cat. 45 ; p. 50, cat. 48), à Pesaro (voir p. 24, cat. 11), à Milan¹² (voir p. 20, cat. 7), ou encore à Delft (voir p. 16, cat. 1). Le groupe des porcelaines à bas-relief historié (voir p. 50, cat. 46 ; p. 51, cat. 49-51 ; p. 57, cat. 56) est le seul à avoir conservé l'attribution Ginori, sans doute par le fait que Gustave Revilliod ait acquis ces pièces modernes soit directement à la manufacture, soit à l'occasion d'une exposition. Malheureusement, les lettres laissées par Revilliod ne sont pas suffisamment précises sur les conditions et lieux d'acquisition des œuvres de sa collection. Une pièce se distingue de l'ensemble de vaisselle du XVIII^e siècle : le plateau ovale au décor représentant Apollon et les neuf muses, d'après une peinture de Baldassarre Peruzzi (voir p. 30, cat. 17).

Outre un petit vase à bas-relief historié offert au Musée d'art et d'histoire par Amélie Piot en 1910 (voir p. 52, cat. 53), le début du XX^e siècle s'enrichit à la faveur de legs : celui de Maurice Girod (décédé en 1917), collectionneur genevois de porcelaine de Nyon et responsable de la section céramique de l'exposition nationale de Genève de 1896 (une salière en porcelaine, assimilée lors de son inscription au registre d'inventaire à une porcelaine française (voir p. 24, cat. 10) ; celui d'Aloys de Seigneux, peintre paysagiste et élève de Barthélémy Menn (1815-1893), né en 1868 et mort en 1917¹³ (trois assiettes du XVIII^e siècle à décors variés (voir p. 20, cat. 5 ; p. 35, cat. 22 ; p. 40, cat. 33) celui enfin d'Arthur Scheuermann en 1928, dont la vaste collection comprend un ensemble de près de deux cents céramiques de provenances diverses et de verres de Venise. Parmi les pièces de Doccia (voir p. 37-39, cat. 28-32 ; p. 49, cat. 44), on trouve notamment un beau plateau avec deux galeries ajourées destinées à recevoir des flacons et une coupe en coquille soutenue par deux figures ; ce plateau est appelé « déjeuner » dans les registres de la manufacture (voir p. 39, cat. 32).

Il faut ensuite attendre la seconde moitié du XX^e siècle pour voir la reprise de l'accroissement de la collection de Doccia du Musée Ariana, grâce notamment aux

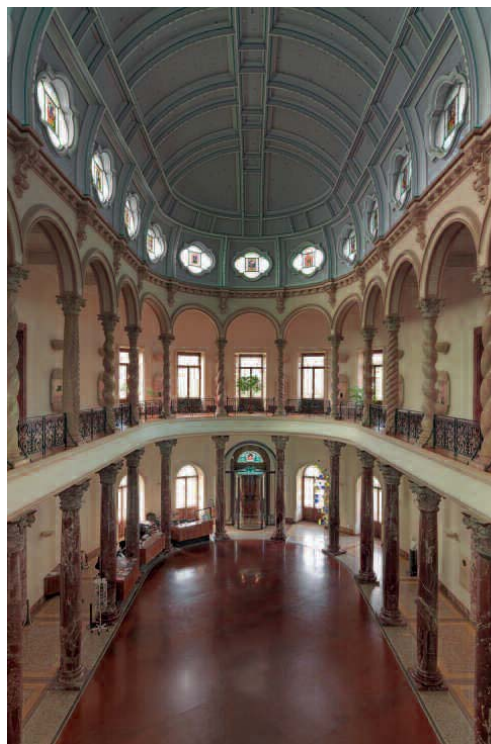


Photo Mauro Magliani & Barbara Piovani

Musée Ariana, Ville de Genève

dons de Madame Aimé Martinet en 1965 (voir p. 23, cat. 9), de Mathilde Moulines en 1988 (voir p. 52, cat. 52), de Raymond Martin du Pan en 1990 (voir p. 58, cat. 58) et de Csaba Gaspar en 1981 et en 2003 (voir p. 63-64, cat. 60, 62), ainsi qu'au legs Hélène Cartier de 1998 (voir p. 61, cat. 59). Un don retiendra particulièrement notre attention : celui du producteur de cinéma, écrivain et collectionneur d'art turinois Valentino Brosio (1903-1999). Entre 1971 et 1996, M. Brosio gratifiera régulièrement notre institution de dons de porcelaine italienne¹⁴ (voir p. 28, cat. 14, 23-26, 34-35), dont il est un spécialiste reconnu¹⁵. La raison des liens entre Valentino Brosio et Genève ne sont pas clairs : connaissait-il Edgar Pelichet et Marie-Thérèse Coullery, respectivement conservateurs du Musée Ariana entre 1961 et 1976 et entre 1976 et 1994? Autre amatrice de beaux objets de nationalité italienne, l'historienne de l'art Manuela Busino a présidé durant de longues années la Société des amis du Musée d'art et d'histoire de Genève. Elle a offert en 2009 à notre institution un ensemble de céramique italienne qui comprend dix pièces de Doccia¹⁶ (voir p. 28, cat. 15, 16, 57, 61, 67-70). De ce groupe se détache un spectaculaire vase monumental à décor d'après Raphaël, caractéristique de l'historicisme en vigueur au milieu du XIX^e siècle (voir p. 58, cat. 57). Enfin, signalons encore la boîte à thé à décor en relief (voir p. 21, cat. 8) offerte par l'Association du Fonds du Musée Ariana (AFMA) en 1993 en vue de la réouverture du Musée Ariana suite à une restauration complète du bâtiment. Cette boîte à thé fait partie d'un ensemble de porcelaines européennes de provenances diverses rassemblées pour la similitude de leur décor de fleurs de prunus en relief, inspirées de la porcelaine chinoise dite « blanc de Chine ».

Parmi les achats, mentionnons une tasse et sa soucoupe à bas-reliefs historiés (voir p. 50, cat. 47) acquise trente-cinq francs en 1908, un sucrier à camaïeu pourpre (voir p. 44, cat. 40) arrivé en 1974, la paire de coupes à décor Kakiemon (voir p. 19, cat. 4) achetées comme Meissen chez Christie's en 1968, un vase et une boîte de Gio Ponti (voir p. 67-68, cat. 65-66) ainsi que deux vases du XX^e siècle, l'un décoré par Giovanni Mataloni (voir p. 65, cat. 63) et un autre (voir p. 66, cat. 64), achetés chez le marchand genevois François Horngacher en 1986 et 1989.

Pour quelques objets (six pour Doccia), la source d'acquisition a été malheureusement perdue ; ces pièces sont mentionnées dans notre inventaire comme « ancien fonds ».

La relative hétérogénéité de la collection de Doccia du Musée Ariana, en dépit d'un ensemble relativement conséquent de porcelaine à bas-relief historiés du XIX^e siècle, provient assurément de la diversité des sources d'acquisition ; elle caractérise une institution publique à vocation encyclopédique, dont l'accroissement des collections dépend essentiellement de donations de particuliers, soucieux d'assurer la pérennité d'œuvres et d'objets soigneusement choisis, collectionnés et chéris.

Grâce à l'engagement des « Amici di Doccia », et plus particulièrement de Madame Livia Frescobaldi, dont nous saluons la générosité, la collection de Doccia du Musée Ariana est désormais étudiée et publiée ; nous ne pouvons que nous réjouir de cette nouvelle avancée dans l'étude de nos collections.

Notes

- ¹ Outre la céramique, l'institution conserve l'ensemble de 2835 verres et 335 vitraux des 9^e au 20^e siècle, portant le total des œuvres dont elle a la charge patrimoniale à 26752 pièces à ce jour.
- ² 93 porcelaines et 7 faïences.
- ³ Il convient de mentionner que depuis 1994, les musées de la Ville de Genève sont dépourvus de budget d'acquisition institutionnel.
- ⁴ Gustave Revilliod légua le Musée Ariana, les collections et le vaste parc qui l'entourait à la Ville de Genève.
- ⁵ Filiale du Musée d'art et d'histoire jusqu'en 2010, le Musée Ariana est aujourd'hui une institution autonome, dépendant du Département de la culture et du sport de la Ville de Genève.
- ⁶ Le Musée Fol fut ouvert au public en 1873. Walther Fol rédigea lui-même le catalogue descriptif complet de la collection en quatre tomes, qui parurent entre 1874 et 1879. Le musée ne connut pas le succès escompté ; les collections de Walther Fol furent intégrées au Musée d'art et d'histoire en 1910.
- ⁷ Renée Loche, *L'Art de collectionner. Collections d'art en Suisse depuis 1848*. Zurich, Institut suisse pour l'histoire de l'art, 1998, p. 239.
- ⁸ mention « Ginori » dans le catalogue Fol.
- ⁹ Gustave Revilliod et Godfroy Sidler pensaient que l'installation des œuvres dans le musée serait pérenne. Un gros travail, qui n'est pas encore terminé, a par la suite été mené pour faire le lien entre les œuvres et le catalogue de Sidler.
- ¹⁰ Inv. AR 2454 à 2458.
- ¹¹ Voir aussi inv. AR 6807 (soucoupe peut-être un remplacement d'un service plus ancien).
- ¹² Considéré comme une faïence.
- ¹³ Aloys de Seigneux a légué sa collection de 156 céramiques (essentiellement des assiettes en faïence française et italienne) au Musée d'art et d'histoire.
- ¹⁴ Ses donations s'élèvent à une trentaine de céramiques, parmi lesquelles dix-huit tasses, soucoupes et sucriers en porcelaine de Doccia (inv. AR 12274 à AR 12828).
- ¹⁵ Voir, parmi ses publications sur la céramique italienne des XVIII^e et XIX^e siècles : Valentino Brosio, *Porcellane e maioliche dell'Ottocento*. Milan, 1964 ; Valentino Brosio, *Porcellane e maioliche dell'Ottocento a Torino e Milano*. Milan, 1972 ; Valentino Brosio, *Rossetti Vische Vinovo. Porcellane et maioliche torinesi del Settecento*. Milan, 1973.
- ¹⁶ Entre inv. AR 2009-544 et AR 2009-595.